



# L'ALBERIFORME DA INCISIONE RUPESTRE A LOGO DI UN'AREA PROTETTA: L'ESPERIENZA DI STUDIO DEI PETROGLIFI DEL PARCO NAZIONALE VAL GRANDE

Fabio Copiatti \* e Elena Poletti Ecclesia \*

## SUMMARY

The Val Grande National Park is a protected area located in the Italian Alps, in North-Eastern Piedmont. It was established in 1992 and it extends over an area of 15,689 hectares. The Park is characterized by an Alpine environment, which is mostly wild and uninhabited, but retains fragments of the mountain civilization of the past, including rock carvings.

The logo of the Park was inspired by a petroglyph, the "man-tree", engraved on the rocks of the valley and on the stone lintels of medieval buildings that are still standing in some of the surrounding villages.

In this framework, from 2012 to 2013, the Park promoted a new survey of the territory for the recognition of already-known rock carvings, the search for new carvings and their census. The complete catalogue was published by the Park in 2014 in the volume *"Messaggi sulla pietra. Censimento e studio delle incisioni rupestri del Parco Nazionale Val Grande"*.

The majority of engravings are cupmarks or crosses, but here we analyse the symbol of the tree, even if it is less well-documented, because of its symbolic meaning and for its being the inspiration for the logo of the Park.

## RIASSUNTO

Il Parco Nazionale Val Grande è un'area protetta italiana situata nelle Alpi, Piemonte nord-orientale. È stato istituito nel 1992 e ha una superficie di 15.689 ettari. È un'area caratterizzata da un ambiente di tipo prevalentemente alpino per lo più selvaggio e disabitato, che però conserva frammenti della passata civiltà alpina e tra questi le incisioni rupestri.

A un petroglifo è legato il logo del parco, che rappresenta in forma stilizzata "l'uomo-albero", simbolo inciso sulle rocce della valle e sugli architravi litici di edifici medioevali ancora presenti in alcuni dei paesi circostanti.

In questo quadro si è collocata la prospezione del territorio volta alla rilocalizzazione di quanto già segnalato, alla ricerca di nuove incisioni e al loro censimento effettuati nel corso degli anni 2012 e 2013, e del quale si è dato poi riscontro nel volume *Messaggi sulla pietra. Censimento e studio delle incisioni rupestri del Parco Nazionale Val Grande*, edito dall'ente parco nel 2014.

La maggior parte dei massi censiti reca incise coppelle o croci, ma pur essendo relativamente meno documentati i segni alberiformi sono qui analizzati per la loro rilevanza simbolica e per essere stati motivo ispiratore del logo del parco.

## INTRODUZIONE

Il Parco Nazionale della Val Grande si estende in Piemonte, nel cuore della provincia del Verbano Cusio Ossola, tra creste dirupate e cime solitarie, ed è parte del Sesia Val Grande Geopark, una più ampia area di interesse geologico entrata a far parte nel 2014 della rete mondiale di geoparchi patrocinata dall'Unesco.

La Val Grande è considerata l'area selvaggia più vasta d'Italia, un territorio abitato per almeno un millennio e successivamente destinato – come molte altre valli alpine – a un progressivo abbandono. Percorrendo i suoi sentieri possiamo scoprire i segni lasciati dall'uomo nei secoli passati quando la valle era meta di pastori e boscaioli, tracce di una vita faticosa e povera che suscita interesse e ammirazione per la capacità di adattarsi a un territorio tanto impervio e inaccessibile. Tra questi segni – mulattiere, terrazzamenti, edifici rurali, resti di teleferiche, ecc. – troviamo anche incisioni rupestri.

Il crescente interesse per l'archeologia rupestre ha portato nella seconda metà del secolo scorso a numerose scoperte su tutto l'arco alpino, compreso il territorio della provincia del Verbano Cusio Ossola, dove le prime segnalazioni risalgono al 1971<sup>1</sup>.

Occorrerà aspettare però altri undici anni per trovare sul libro *Val Grande ultimo paradiso* di Teresio Valsecia le prime segnalazioni di incisioni rupestri presenti nel territorio della Val Grande: un masso con coppelle e canaletti all'alpe Prà (Fig. 1) e uno con coppelle, alberiformi e altri segni all'alpe Sassoledo. Da allora ad oggi sono molti i massi incisi rinvenuti nell'area dei comuni che nel 1992 andarono a costituire il Parco Nazionale Val Grande, per lo più con segni appartenenti alla categoria delle incisioni con valenza simbolica<sup>2</sup>. Ad un'incisione rupestre è legato il logo del Parco, che rappresenta in forma stilizzata "l'uomo-albero", la cui immagine è tratta dalle incisioni ritrovate a Sassoledo,

\* Ente Parco Nazionale Val Grande, piazza Pretorio n. 6, Vogogna - VB (Italy)

1 Massi coppellati alla Colma di Craveggia, cfr. BERTAMINI 1971, pp. 58-62.

2 Una prima sintesi delle incisioni rupestri presenti nei comuni del Parco Nazionale Val Grande è stata compilata nel 1995 (COPIATTI 1995) mentre successivi cataloghi sono stati pubblicati nel 1998 per la sola parte verbanese del parco (BIGANZOLI 1998) e nel 2003 per l'intero territorio della provincia (COPIATTI, DE GIULI, PRIULI 2003).

lungo una delle vie di accesso alla Val Grande, e sugli architravi litici di edifici medioevali ancora presenti in alcuni dei paesi circostanti<sup>3</sup>.

Le significative scoperte effettuate nel 2012 in altre località dell'Ossola, a pochi chilometri dalla Val Grande, hanno aggiunto importanti elementi di studio relativamente alle genti che frequentarono questa valle in età pre-protostorica. Lo straordinario ritrovamento delle pitture in ocre rosse dipinte sulle pareti di alcune balme della Valle Antigorio<sup>4</sup> apre nuovi scenari e fa di questa zona una realtà di primo piano nel panorama dell'arte schematica alpina, obbligando gli archeologi a dare maggiore importanza a tutto il complesso dell'arte rupestre ossolana, di cui certamente una parte rimanda ad ancestrali riti di fertilità collegati alla roccia, espressione di una sacralità della pietra e della montagna cui si aggancia anche il fenomeno delle coppelle e delle incisioni<sup>5</sup>.

In questo quadro si è collocata la prospezione del territorio della Val Grande volta alla rilocalizzazione di quanto già segnalato, alla ricerca di nuove incisioni e al loro censimento effettuati, anche con nuove modalità e approccio integrati, per iniziativa dell'ente parco, nel corso degli anni 2012 e 2013<sup>6</sup>, e del quale si dà riscontro nel volume *Messaggi sulla pietra. Censimento e studio delle incisioni rupestri del Parco Nazionale Val Grande*<sup>7</sup>.

L'opera, curata dagli scriventi, con contributi di Elena Clerici, Paolo Crosa Lenz, Francesca Garanzini, Francesco Rubat Borel e dei curatori stessi, presentazione di Ausilio Priuli e conclusioni di Tullio Bagnati, si divide in tre sezioni: *Contesto e metodologia, Iconografia, Catalogo*. Nel volume le tipologie di incisioni presenti nel territorio del Parco (coppelle, canaletti, vaschette, affilato, cruciformi e altri simboli a simmetria centrale, antropomorfi, alberiformi, zoomorfi, podiformi, geometrici, alfabetici e numerici) sono oggetto di approfondimenti e confronti, mentre il catalogo raccoglie 71 schede con la descrizione di luoghi ed incisioni. L'area di studio comprende tutto il territorio dei 13 comuni del parco per una superficie di circa 33.400 ettari<sup>8</sup>.

Alla luce della mappatura effettuata e come emerge chiaramente dall'analisi statistica svolta sui siti, il territorio del Parco non si differenzia dal panorama di altre aree alpine. La maggior parte dei massi censiti, infatti, reca incise coppelle o croci, le prime, oltre 600 singoli

segni, sono presenti in 33 siti, le seconde, pari a 180 glifi, sono attestate in 27 dei siti oggetto della mappatura. Pur essendo relativamente meno documentati, i segni alberiformi sono qui analizzati per la loro rilevanza simbolica e per essere stati motivo ispiratore del logo del parco.

#### GLI ALBERIFORMI INCISI SU ROCCIA

Con il termine alberiformi si indicano quei segni, espressi in modo più o meno veristico, raffiguranti alberi, di solito costituiti da una lunga linea verticale – il tronco – da cui si dipartono altre brevi linee dirette verso l'alto o verso il basso – i rami. Alla base del tronco possono essere rappresentate anche le radici. Nella forma più semplice, con due soli tratti rivolti verso l'altro e due verso il basso, la figura ricorda oltre che un albero, un uomo, tanto che il simbolo viene pure definito uomo-albero.

Nell'arco alpino figure incise su pietra che appartengono alla tipologia degli alberiformi si conoscono soprattutto nella Valle delle Meraviglie (Monte Bego)<sup>9</sup>, a Piancogno in Valle Camonica<sup>10</sup> e sull'Altopiano di Asiago<sup>11</sup>. Di minore importanza, ma pur sempre rappresentativi, sono quelli presenti in Val Dumentina<sup>12</sup>, in provincia di Varese, e al Bric del Selvatico in Val di Lanzo<sup>13</sup>. Altre località italiane che conservano alberiformi – in taluni casi definiti antropomorfi schematici arboriformi o ramiformi o rametti schematici – sono il Riparo di Morra di Colechia (Roma) nel Lazio<sup>14</sup> e l'ipogeo di Chercos a Usini e le tombe I di Noeddale-Ossi e IX di Sos Furrighesos-Anela, in Sardegna<sup>15</sup>. In Val Grande se ne trovano all'alpe Sassoledo di Trontano (Fig. 2), contesto ricchissimo di altri segni associati, e all'alpe La Crosa di Cossogno, in cui gli alberiformi sono inseriti in una scena dalla complessa valenza narrativa.

#### L'alpe Sassoledo

A Sassoledo, nel comune di Trontano, ci sono 9 alberiformi di diversa forma. Quello presente sulla parete rocciosa è una vera e propria rappresentazione di albero con rami rivolti verso l'alto e radici alla base del tronco (Fig. 3). È un'incisione filiforme, realizzata a *polissoire*, ossia per graffi ripetuti, e le sue dimensioni sono notevoli: 70 cm. Si trova quasi al centro del complesso

3 In particolare Bellato nel suo progetto grafico fece riferimento agli alberiformi presenti sugli architravi di due frazioni della città di Verbania – Suna e Cavandone – già segnalati da BORGHI 1981, pp. 261-264, oltre che a quelli di Sassoledo. Sul fenomeno delle incisioni simboliche su architravi litici medievali si vedano anche: BIGANZOLI 1992, pp. 371-409; BIGANZOLI 1998, pp. 209-213; CALDERINI, DE GIULI 1999; COPIATTI, POLETTI ECCLESIA 2015.

4 DE GIULI, PRIULI 2012, pp. 121-168; RUBAT BOREL, CARLONE, ARCA 2013, pp. 289-290.

5 POLETTI 2012, p. 31.

6 La ricerca è stata condotta dagli scriventi con la partecipazione di Elena Clerici.

7 COPIATTI, POLETTI ECCLESIA 2014.

8 I 13 comuni sono: Aurano, Beura Cardezza, Caprezzo, Cossogno, Cursolo Orasso, Intragna, Malesco, Miazzina, Premosello Chiovenda, San Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, Trontano e Vogogna.

9 ISETTI 1965, pp. 43-110 e DE LUMLEY 1996, pp. 370 e 373.

10 PRIULI 1993, pp. 198-202.

11 PRIULI 1983, p. 46.

12 ASTINI 1969, pp. 301-324.

13 ARTE RUPESTRE 1988, pp. 81-82.

14 MATTIOLI 2007, pp. 45-49.

15 ROBIN 2010, p. 95 e MELIS 2012, pp. 255-257.

di segni incisi sulla parete che dall'alpe Sassoledo superiore sale verso il Pizzo Marcio, quasi un *unicum* in tale complesso di incisioni. Nella forma e dimensioni ricorda gli alberiformi incisi a Piancogno, anch'essi con tronco radicato e rami rivolti verso l'alto con disposizione decrescente (alla base i rami più lunghi, in alto quelli più corti), datati da Priuli al I millennio a.C.<sup>16</sup>.

L'unico altro alberiforme presente sulla parete è di forma diversa e di dimensioni molto minori rispetto al precedente (Fig. 4). Misura pochissimi centimetri, non ha radici, ma – caso abbastanza raro nell'iconografia rupestre alpina – ha all'estremità dei rami delle microcoppelle che vogliono rappresentare i suoi frutti. Unico esempio ad oggi noto con cui confrontarlo è l'alberiforme presente sul "Sasso di Piero" in Val Dumentina<sup>17</sup>, in tutto identico al nostro. Gli altri alberiformi di Sassoledo sono incisi su un masso posto poco a valle dell'alpe superiore (Fig. 5). Sono 7 e di forma diversa, alcuni con rami di lunghezza decrescente, altri che si potrebbero definire ramiformi, quasi a raffigurare la disposizione degli aghi di una conifera.

Sulle rocce di Sassoledo gli alberiformi sono associati a una ricchissima gamma di altri segni, per lo più eseguiti con la tecnica del *polissoire*, tra i quali prevalgono i cruciformi e i segni alfabetici e numerici (iniziali di nomi e date). Tra queste ultime la più antica è quella del 1718, ma le più numerose si riferiscono al XIX secolo. Particolare non trascurabile è la presenza sulla facciata della chiesa parrocchiale di Trontano (X-XI sec.) di decori romanici che riprendono l'iconografia alberiforme: sono stati forse questi ad ispirare i pastori che incisero le rocce di Sassoledo?

#### *L'alpe La Crosa*

Su una superficie rocciosa dell'alpe La Crosa (Fig. 6), comune di Cossogno, è tracciata una figurazione complessa (Fig. 7) che comprende vari alberiformi con rami rivolti verso l'alto a sviluppo multiplo, uno di questi è racchiuso in una figura triangolare, gli altri si sviluppano a partire dai vertici e da un lato di un riquadro all'interno del quale sono incise a carattere capitale le lettere P, A, R (quest'ultime in nesso tra loro). Altre lettere sempre capitali (tre P ed altra non meglio identificabile) si riconoscono incise sotto i piedi di una grande figura maschile che potrebbe essere interpretata come un prete officiante ad un altare, anche in base a testimonianze orali raccolte presso l'ultimo alpigiano che ha caricato l'alpe negli anni, Silvio Trotti di Cossogno, il quale affermò con sicurezza che la figura era certamente un prete: "Una volta siccome quassù non

potevano avere il prete, lo incidevano sulla roccia"<sup>18</sup>.

La figura maschile, rivolta verso ovest, è rappresentata con una grossa testa di profilo calzante un cappello a tesa con cupola quadrata contrassegnata dalla lettera P incisa all'interno. Il corpo è definito da un rettangolo con due file di puntini a rappresentare i bottoni di una veste signorile. Le braccia, filiformi, sono completate in un caso dalla mano con dita, a reggere un oggetto. Viene inoltre riportata l'indicazione del sesso. In alto, accanto al naso dell'antropomorfo sono incisi poco profondamente dei simboli circolari.

Sotto il personaggio è incisa una figura raggiata con piedestallo, che si ritiene una rappresentazione realistica di ostensorio, ed alcune lettere (una S seguita da due segni angolari a V, seguiti da altre due S). Accanto è presente un mascheriforme entro riquadro.

L'abbigliamento, sia pure reso schematicamente, orienta per una datazione della figura nell'ambito del XVIII secolo<sup>19</sup>.

Le considerazioni relative al contesto ambientale e culturale in cui si inseriscono le complesse incisioni dell'Alpe La Crosa portano a formulare alcune ipotesi sui significati cui gli antichi lapidisti vollero forse fare riferimento. La presenza dei numerosi arboriformi sopra e attorno all'altare posto di fronte al "sacerdote", ad esempio, potrebbero costituire un rimando agli auspici di fertilità della natura e di propiziazione del buon raccolto agrario sottesi ai riti rogazionali e in questa prospettiva anche la rappresentazione realistica del sesso maschile dell'officiante diviene una sottolineatura di elementi che rimandano alla fertilità. Meritano poi attenzione i due elementi associati dell'ostensorio, rappresentato con realismo secondo le tipologie in uso in età post-tridentina<sup>20</sup>, associato al volto umano geometrizzato che è stato classificato nell'ambito dei "mascheriformi" e che è tracciato accanto e in connessione con l'arredo sacro. Raffigurazioni simili, presenti anche in remoti contesti della Preistoria, definite sovente idoliformi, vengono interpretate per quelle fasi cronologiche come resa grafica del concetto di Divinità<sup>21</sup>. Appare certamente inusuale e di notevole interesse l'utilizzo di un mascheriforme per la resa di quello, che nel contesto generale della scena, dovrebbe essere il Dio cristiano.

Questa incisione mostra, in età ormai pienamente storica e in un contesto cristianizzato, con l'impiego di strumenti (l'incidere la roccia) e simboli (alberiformi, rappresentazione precisa della sessualità maschile, idoliforme a maschera) il retaggio del linguaggio e della concezione preistorica del sacro.

16 PRIULI 1993, pp. 198-202.

17 ASTINI 1969, pp. 301-324.

18 BIGANZOLI 1998, p. 140.

19 ANDERSON BLACK, GARLAND 1974 (1988), pp. 228-229, il panciotto o la giacca aderente a doppio petto è in auge negli ultimi decenni del Settecento.

20 Sulla forma raggiata degli ostensori: GIORGI 2004, p. 48. Nel territorio del parco altri probabili ostensori, resi in forme più schematiche, potrebbero essere rappresentati su rocce a Pianzà e Sassoledo. Una casistica interessante è analizzata da Troletti per il Monticolo di Darfo, cfr. TROLETTI 2013, pp. 111-120.

21 PRIULI 1990, tipo 21; DE LUMLEY 1996, pp. 207-211; ANATI 1992, fig. 270; un'ampia trattazione con confronti per i mascheriformi preistorici (neo-eneolitici) in ARCA *et al.* 2014, pp. 42-50.

## IL SIGNIFICATO NEL CONTESTO TERRITORIALE IN ESAME

Nel contesto territoriale in esame i segni classificabili come alberiformi e ramiformi, sembrano dunque rappresentare il frutto di un intreccio inestricabile di acquisizioni culturali che si perpetuano da millenni. Presso le culture antiche l'albero era carico di valenze simboliche, era sacro, una manifestazione della realtà vivente, che si rigenerava periodicamente<sup>22</sup>.

Fin dalle origini, furono i boschi i primi luoghi del culto. Divinità legate alla vegetazione erano venerate anche in Ossola e nel Verbano: ricordiamo il "mascherone" celtico di Dresio (Vogogna), datato per confronti tipologici all'età del Ferro e interpretato come figurazione di divinità<sup>23</sup> o l'ara romana con iscrizione a Silvano dalla chiesa di San Giuseppe (già Santa Maria in Agro) a Verbania Intra<sup>24</sup>.

Nel Cristianesimo l'albero assume poi nuovi importanti significati: Adamo ed Eva si cibano del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, divenendo mortali e perdendo per sempre la possibilità di accedere ad esso e all'albero della vita; successivamente, con l'avvento di Gesù Cristo, si attua la promessa di salvezza per l'uomo peccatore mediante l'albero della Croce.

Esempi di alberiformi riconducibili alle simbologie bibliche e ad età storica si trovano anche alle porte della Val Grande. Nel comune di San Bernardino Verbano, su un affresco del XV secolo conservato nella cappella del Pizzo, un graffito composto da tre elementi - due antropomorfi oranti e un alberiforme - che forse possono essere interpretati come l'albero tra Adamo ed Eva<sup>25</sup> e graffiti alberiformi ritornano nel decoro architettonico di alcune chiese romaniche del territorio<sup>26</sup> e su architravi litici di case private tardo medievali<sup>27</sup>.

Anche gli alberiformi incisi su rocce in contesti montani paiono dunque da collegare al medesimo contesto culturale cristiano, che - ricordiamo - è lo stesso nel quale tanta fortuna ebbero i rituali di rogazione, praticati dalla Chiesa allo scopo di favorire i raccolti e allontanare tutte le possibili minacce<sup>28</sup>, nelle quali - certo non casualmente - ritroviamo, variamente impiegati, gli stessi elementi simbolici ricorrenti nelle incisioni rupestri: la croce e gli alberi-rami.

Alla luce di ciò, lo scopo che appare più probabile per le incisioni alberiformi è quello immediato e quotidiano di garantire la protezione su coloro che le tracciavano e sulla loro vita, anche lavorativa, di garantire la fertilità della natura (l'albero), di allontanare i pericoli spirituali, ma, ancor prima e ancor più, materiali.

## CONCLUSIONI

Se nel passato le esigenze insite nell'economia rurale del territorio del Parco hanno dato vita al patrimonio delle incisioni rupestri, mutata oggi radicalmente la prospettiva con la quale viene vissuta e frequentata la montagna, tale patrimonio resta con le connesse molteplici problematiche di tutela e gestione.

Gli esiti della ricerca disciplinare condotta sono di sicuro interesse, non solo archeologico e antropologico ma anche per il ruolo del parco che, emblematicamente, ha visto la genesi del suo logo proprio in un alberiforme inciso.

L'approccio integrato fra vecchie e nuove modalità di ricerca, ove nel lavoro sono confluiti dati di ricognizione diretta e di rilievo sul campo, conoscenze provenienti da precedenti studi e ricerche storiche, riferimenti comparati con altri ambiti alpini e prealpini, ha portato a spiegare attraverso l'analisi delle incisioni rupestri alcuni aspetti delle dinamiche insediative e delle interazioni uomo-ambiente nel territorio della Val Grande e dei suoi dintorni.

Ad una maggiore conoscenza di quanto il territorio conserva come tracce del passato, si aggiunge, tra le pluralità di risultati della ricerca, la restituzione dei dati raccolti attraverso un sistema informativo in formato GIS. La catalogazione informatica dei dati relativi alle incisioni rupestri da realizzare in linea con i moderni metodi di rilievo e classificazione archeologica era infatti uno degli obiettivi della ricerca del parco. La georeferenziazione dei dati e delle informazioni inerenti i rilievi in campo consente infatti non solo di accedere al posizionamento degli oggetti e dei siti censiti, ma anche di mettere a punto lo stesso sistema di relazione tra gli oggetti e il loro contesto.

L'indagine sviluppata lascia ancora aperta una molteplicità di interessi della ricerca non ancora, o solo parzialmente, esplorati. In questa prospettiva molto si può ancora indagare, ad esempio con apposite campagne di scavo; oppure, considerando le potenzialità della banca dati GIS predisposta con questo lavoro, partire dalla "posizione" degli oggetti e dei siti per indagarne le molteplicità di relazioni e di contesti (geomorfologici, orografici, di risorse naturali, paesaggistici, archeologici, cosmologici, ecc.), le loro interazioni alla scala territoriale più ampia e/o di relazione con matrici antropologiche e bioculturali riconoscibili.

La predisposizione di una *Scheda di segnalazione incisioni*, ovvero una versione agevole e semplificata della scheda ufficiale utilizzata durante i rilievi sul campo,

22 ELIADE 1976, p. 276.

23 BERTAMINI 1974, pp. 57-76; GAMBARI 1999, pp. 37-49.

24 DE GIULI 1976, pp. 137-140.

25 CARNESECCHI, PIZZIGONI 1978, p. 23; CALDERINI, DE GIULI 1999, p. 49; BIGANZOLI, PIZZIGONI 2008, p. 79 per la cappella del Pizzo a Santino.

L'usanza di incidere alberiformi e altri simboli su affreschi medievali è studiata in TRENTIN 2011.

26 CUSA 1993, per un catalogo della scultura romanica dal territorio del Verbano Cusio Ossola.

27 COPIATTI, POLETTI ECCLESIA 2015, con bibliografia precedente.

28 Per un quadro generale di queste pratiche: BORTOLI, KEZICH 2001; riferimenti al loro legame con la pratica delle incisioni rupestri e alla loro importanza in area alpina: GIORGI, MERLIN, COMINELLI 2014, pp. 245-252.



distribuita agli agenti del CTA - Corpo Forestale dello Stato e alle Guide Ufficiali del Parco in occasione di un incontro di formazione e aggiornamento sulla tematica delle incisioni rupestri, potrà essere utilizzata nel loro lavoro sul territorio nel caso di nuovi ritrovamenti<sup>29</sup>.

In conclusione, in quanto artefice del processo di conoscenza il parco non può che interrogarsi sulle prospettive aperte con questo censimento e analisi del patrimonio, sia in termini di nuove attività di studio, sia di sua tutela e valorizzazione.

“In un’ottica, infine, di gestione, le conoscenze acquisite costituiscono un indispensabile punto di partenza per la tutela e la valorizzazione e fruizione di questo patrimonio” - scrive Tullio Bagnati, direttore del Parco Nazionale Val Grande, nelle conclusioni al volume *Messaggi sulla pietra*.

“Salvaguardia e manutenzione dei siti – prosegue Bagnati – implicano necessariamente da una parte una convergenza di ruoli non solo del parco, ma anche delle amministrazioni locali e statali preposte alla tutela; dall’altra un processo di sensibilizzazione ed educazione presso le comunità locali e i visitatori del Parco volta alla prevenzione e all’acculturazione sul valore patrimoniale del bene e sulla sua vulnerabilità, stante la dispersione e la localizzazione remota dei siti e degli artefatti. A tal fine si dovrà operare con un combinato di norme e vincoli – da aggiornare rispetto agli strumenti di pianificazione vigenti –, della gestione unitaria sull’insieme dei beni e degli ambienti coinvolti (in termini di manutenzione e conservazione) e, rispetto alla fruizione, con apposite norme di comportamento”<sup>30</sup>.

29 Nuovi ritrovamenti sono stati segnalati tra il 2014 e il 2015, tra cui i più significativi sono un masso erratico con incise coppelle nel comune di Cursolo Orasso e una lastra (26 cm di base, 90 cm di altezza, 3,5 cm di spessore) con inciso un orante di sesso femminile (31 cm di altezza) nel comune di Beura Cardezza (Fig. 7, ringraziamo la sig.ra Paola Soranzo per la segnalazione).

30 BAGNATI 2014, pp. 231-234.

## BIBLIOGRAFIA

- ANATI E.  
1992 *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book.
- ANDERSON BLACK J., GARLAND M.  
1974 (1988) *Storia della Moda*, London 1974 (ed. it. Novara 1988).
- ARCÀ A., DAUDRY D., FOSSATI A., MARELLOD F., RAITERIE L.  
2014 *Il riparo inciso di Montjoet-Chenal (AO), seimila anni e più di iconica rupestre*, in DE MARINIS R.C. (a cura di), *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014, pp. 27-66.
- ARTE RUPESTRE  
1988 Aa.Vv., *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali*, Torino, Museo Nazionale della Montagna.
- ASTINI P.  
1969 *Incisioni rupestri in Val Dumentina*, in «Sibrium» IX (1967-69), pp. 301-324.
- BAGNATI T.  
2014 *Dalla ricognizione alla gestione e promozione*, in COPIATTI, POLETTI ECCLESIA 2014, pp. 231-234.
- BERTAMINI T.  
1971 *Un centro di culto preistorico in Val Vigizzo*, in «Oscellana» I, pp. 58-62.
- 1974 *San Quirico di Calice*, in «Oscellana» IV, pp. 57-76.
- BIGANZOLI A.  
1992 *Incisioni rupestri nel Verbano. Descrizione e censimento*, in «BSPN» LXXXIII, pp. 399-406.
- 1998 *Il territorio segnato*, Verbania, Museo del Paesaggio, pp. 209-213.
- BIGANZOLI A., PIZZIGONI G.  
2007 *Sacre immagini e storie umane. Graffiti su alcuni affreschi quattro-cinquecenteschi del Verbano-Cusio-Ossola*, in «Archeologia Postmedievale» 10 (2006), pp. 59-80.
- BORGHI P.  
1981 *Pietre incise sul Monterosso e a Suna*, in «Verbanus» 2, pp. 261-264.
- BORTOLI G., KEZICH G.  
2001 *Rogazioni e processioni nell'arco alpino*, Atti del Convegno di Asiago, 14 maggio 1999.
- CALDERINI O., DE GIULI A.  
1999 *Segno e simbolo su elementi architettonici litici nel Verbano Cusio Ossola*, Ivrea, Priuli e Verlucca.
- CARNESECCHI S., PIZZIGONI G.  
1978 *Il tuo seno è più bello dei grappoli d'uva, Cappelle e santuarietti mariani in Valle Intrasca*, Novara, CCIAA, p. 23.
- CHIELLO A.  
2007 *Il Romanico in Ossola*, in «Oscellana» XXXVII, pp. 215-226.
- COPIATTI F.  
1995 *Incisioni rupestri in Val Grande e dintorni*, in «Oscellana» XXV, pp. 17-22.
- 2014 *«Adoriamo i boschi sacri e, in questi boschi, il silenzio». Le incisioni alberiformi e ramiformi*, in COPIATTI, POLETTI ECCLESIA 2014, pp. 75-80.
- COPIATTI F., DE GIULI A., PRIULI A.  
2003 *Megalitismo e incisioni rupestri nel Verbano Cusio Ossola*, Domo-dossola, Grossi editore.
- COPIATTI F., POLETTI ECCLESIA E. (a cura di)  
2014 *Messaggi sulla pietra. Censimento e studio delle incisioni rupestri del Parco Nazionale Val Grande*, Vogogna (Vb), Ente Parco Nazionale Val Grande.
- COPIATTI F., POLETTI ECCLESIA E.  
2015 *A protezione della soglia. Simboli incisi su architravi di edifici medievali nel Verbano Cusio Ossola*, in «BCSP» 39, (in stampa).
- CUSA R.  
1993 *Decoro romanico. Ornamentazione scultorea negli edifici ecclesiastici del Verbano Cusio Ossola*, Milano, Vangelista.
- DE GIULI A.  
1976 *Ara votiva rinvenuta ad Intra*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara» 67, pp. 137-140.
- DE GIULI A., PRIULI A.  
2012 *Le pitture parietali della Balma dei Cervi in Valle Antigorio (nota preliminare)*, in «Oscellana» XLII, pp. 121-168.
- DE LUMLEY H.  
1996 *Le rocce delle meraviglie. Sacralità e simboli nell'arte rupestre del monte Bego e delle Alpi Marittime*, Milano, Jaca Book, pp. 207-211.
- ELIADE M.  
1976 *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 276.
- GASTALDI C.  
2009 *Armati, cavalieri e altri antropomorfi*, in SANSONI U., GAVALDO S. (a cura di) *Lucus rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), Edizioni del Centro, p. 348.
- GIORGI R.  
2004 *Oggetti e arredi liturgici*, in *Simboli, protagonisti e storia della Chiesa*, collana “Dizionari dell'Arte”, Milano, Electa.
- GIORGI A., MERLIN P.P., COMINELLI C.  
2014 *Un territorio nell'immaginario orale e nella tradizione*, in MARRETTA A., SOLANO S. (a cura di), *Pagine di pietra*, Quaderni 4 SBAL, Milano, SBAL, pp. 235-254.

ISETTI G.

1965 *Corpus delle incisioni lineari di Val Meraviglia*, in «Rivista di Studi Liguri» XXXI, n. 1-2, pp. 45-110.

MANINI CALDERINI O.

1994 *Per lo studio sistematico delle incisioni medioevali sui portali ed edifici dell'alto Novarese*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara» LXXXV, pp. 439-442.

MATTIOLI T.

2007 *L'arte rupestre in Italia Centrale. Umbria, Lazio, Abruzzo*, «Quaderni di Protostoria 4, Perugia, ali&no editrice, pp. 45-49.

MELIS M.G.

2012 *I motivi "ad alberello" nell'arte preistorica sarda*, in «Preistoria Alpina» 46, I, pp. 255-257.

POLETTI E.

2012 *Archeologia in Antigorio. Le orme dell'uomo della Preistoria al Medioevo*, in *Antigorio, antica terra di pietra: ambiente, geologia, archeologia, arte e tradizione di una valle alpina*, Domodossola, Comunità Montana Valli dell'Ossola, p. 31.

PRIULI A.

1983 *Incisioni rupestri dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Ivrea, Priuli & Verlucca, p. 46.

1991 *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Pesaro, Giotto Printer Ed., pp. 867-872.

1993 *I graffiti rupestri di Piancogno*, Darfo B.T. (Bs), Editrici Vallecmonica, pp. 198-202.

ROBIN G.

2010 *L'arte parietale dell'ipogeo di Chercos*, in *Usini. Ricostruire il passato*, Sassari, Carlo Delfino editore, pp. 95-105.

ROSSI M.

1981 *Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica*, Orco Anthropologica 1, Cuorgné, Edizioni Corsac, pp. 28-34.

RUBAT BOREL F., CARLONE A., ARCA A.

2013 *Crodo. Balma dei Cervi. Pitture rupestri preistoriche*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte» 28, pp. 289-290.

TRENTIN M.

2010-2011 *I graffiti come fonte per la storia delle pratiche religiose medioevali*, tesi di dottorato in Storia sociale dell'Europa e del Mediterraneo, Università Ca' Foscari Venezia, tutor prof. Stefano Gasparri.

TROLETTI F.

2013 *Crosses and monstres in the historical rock art of Monticolo. Some Considerations and interpretation proposal*, in *Art as a source of history*, Atti del Valcamonica Symposium, Capo di Ponte, 20-26 settembre 2013, Capo di Ponte (Bs), Edizioni del Centro, pp. 113-120.

VALSESIA T.

1985 *Val Grande ultimo paradiso*, Verbania Intra, Alberti Libraio, tav. XXIII.



Fig. 1 - Masso con coppelle e canaletti all'alpe Prà. Sullo sfondo il Lago Maggiore (foto Giancarlo Martini, archivio PNVG).



Fig. 2 - Alpe Sassoledo, localizzazione delle rocce incise.

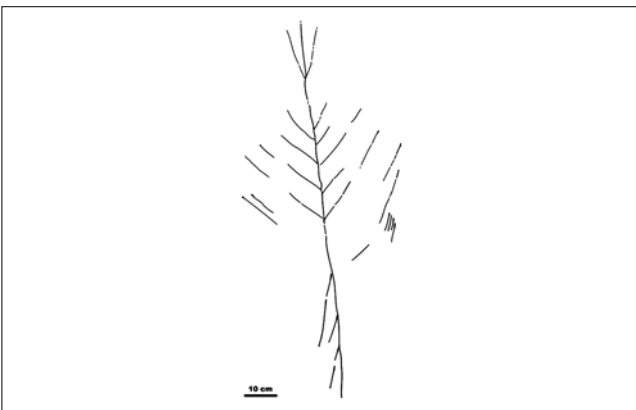


Fig. 3 - Alpe Sassoledo, l'alberiforme alto 70 cm presente sulla parete rocciosa.



Fig. 4 - Alpe Sassoledo, il piccolo alberiforme con microcoppelle all'estremità dei rami.

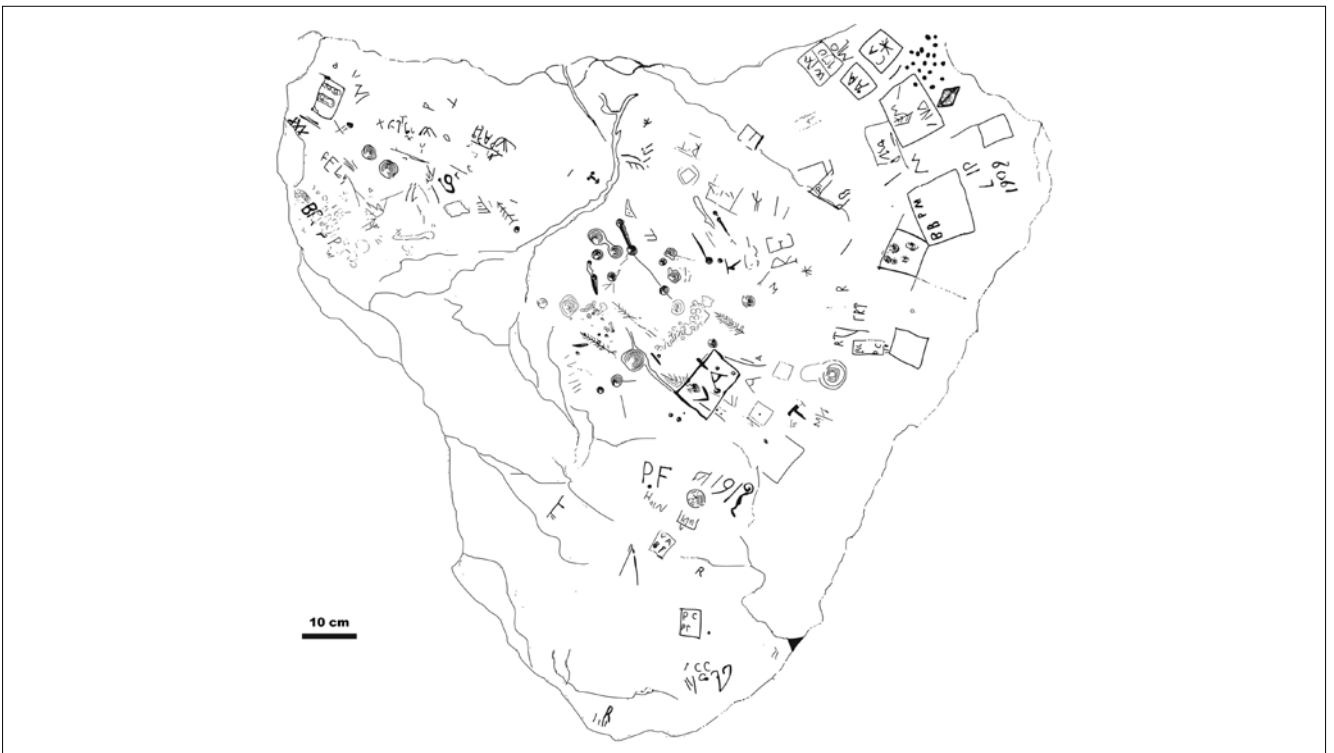


Fig. 5 - Alpe Sassoledo, rilievo del masso (da Copiatti, De Giuli, Priuli 2003, p. 94).





Fig. 6 - Alpe La Crosa: la roccia incisa e sullo sfondo la Val Grande.



Fig. 8 - Lastra con antropomorfo femminile da Beura: inedito in fase di studio (foto Paola Soranzo).

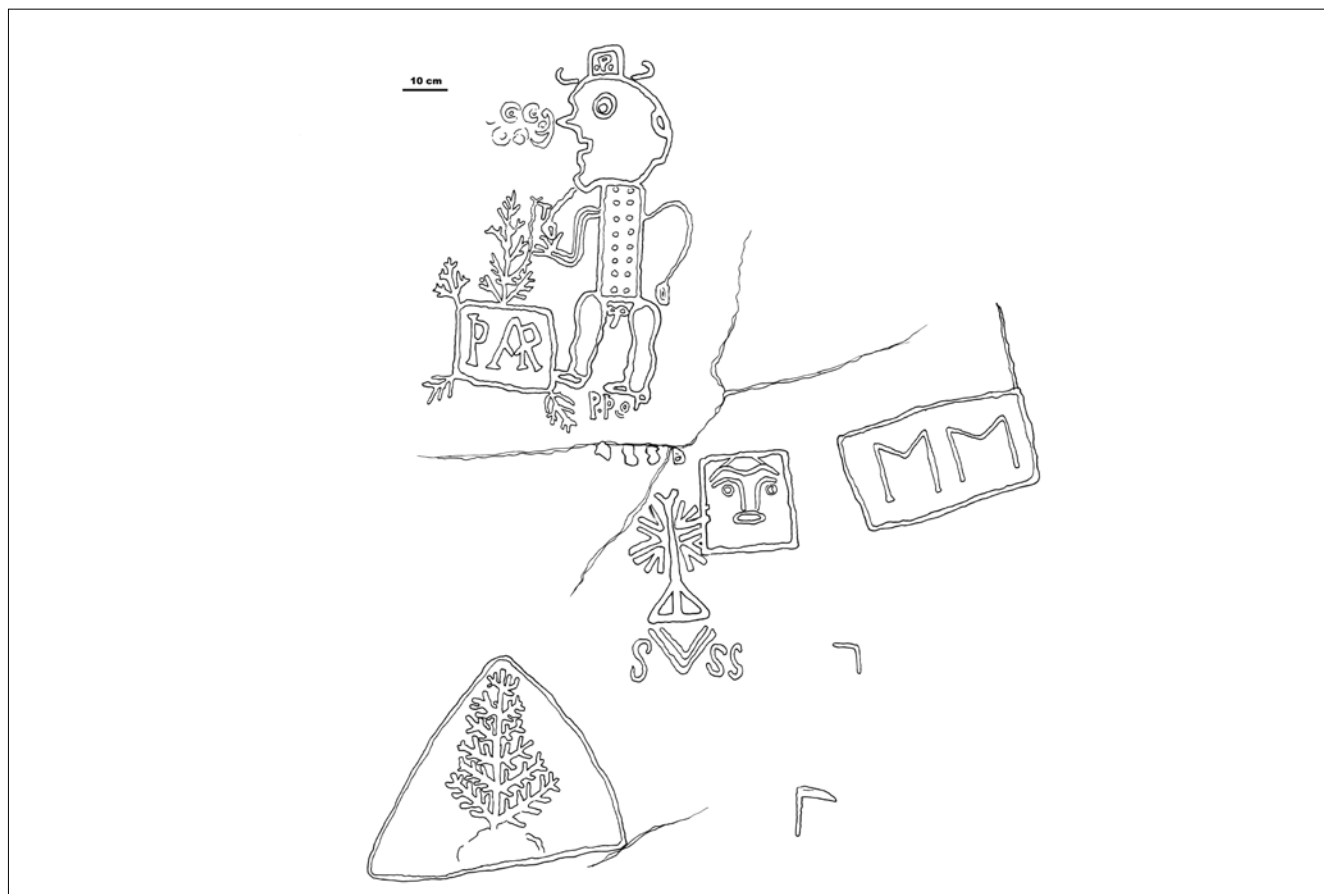


Fig. 7 - Rilievo delle incisioni presenti all'alpe La Crosa.